Anno 2. Torino, Sabbato 12 maggio 1849. *Num.* 115

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 11 MAGGIO

L'AMNISTIA GENOVESE

Nel 1838 quando l'imperatore Ferdinando I si recò a Milano per farsi mettere sul capo la corona ferrea, pubblicò un'amnistia per tutti gl'incolpati di delitti politici, tanto in carcere, quanto in esilio. Coloro che per tre anni continui si erano opposti a quella misura conciliatrice, non avendo potuto impedirla, cercarono almeno di paralizzarla ne'suoi effetti. Quindi le rabulistiche interpretazioni, i commenti, le chiose per trovarvi delle categorie e delle restrizioni, intanto che d'altra parte venivano le querele di quelli altri, che il sovrano rescritto vedevano ridursi ad un giuoco di parole. Onde un giorno il monarca disse: volere che la sua volontà fosse eseguita letteralmente, e che ove vi fossero delle difficoltà, interpretar si dovessero nel senso della clemenza, non in quello del rigore. Tutti sanno che Ferdinando era un povero epilettico, infermo di corpo e di spirito; ma la storia loderà questo principe infelice, per la bontà ed onestà del suo carattere, il quale preferì di scendere dal trono, piuttosto che essere spergiuro ai giuramenti da lui fatti ai viennesi ed agli ungaresi, spergiuro a cui voleva trascinarlo colle incessanti sue vessazioni la camariglia che ora domina nella corte austriaca, e che fa di tutto per travolgere la monarchia nel precipizio.

Qualche cosa di simile succede ora fra di noi. Nello scorso aprile fu data un'amnistia a Genova, dalla quale pochi ne furono nominalmente esclusi, e questi sono lontani. L'amnistia era dunque per se medesima piena, illimitata per tutti gli altri. Ma ora saltano fuori le cavillazioni sofistiche onde trovarvi delle eccezioni per gli uni, delle restrizioni per gli altri. Ci si scrive per esempio che si eseguiscono arresti, che s'intavolano processi, e che al dire dei causidici ministeriali, l'amnistia è per la città non pei borghi circonvicini, che presero parte all'insurrezione della città.

Noi all'incontro siamo di avviso, e tutti gli uomini leali e di buona fede ne rimarranno d'accordo, che l'amnistia non fu data alla città di Genova o ai cittadini di Genova, nove decimi dei quali e forse anche più non sanno che farne, perchè non ne hanno bisogno; bensì a quel fatto che si chiamò l'insurrezione di Genova, e per conseguenza a tutti coloro che vi presero parte, o che abitino dentro o che abitino fuori la città. Se il decreto reale ne volle escludere alcuni, esso gli ha esplicitamente nominati; e tutti quelli che non vi sono nominati, non possono esserne esclusi. Se alcuni borghi circonvicini tumultuarono, o se alcuni de'loro abitanti parteciparono al movimento, ciò avvenne appunto perchè la sfera di azione era nella metropoli, verso la quale furono tratti come verso il loro centro; e il volere distinguere la causa degli uni da quella degli altri, è un vero sofisma inventato dal genio malevolo di chi non sa darsi pace se prima non si soddisfa con qualche picciola vendetta.

Si noti che l'amnistia fu data a nome del Re e porta anche la sua firma. Non ha guari si fece tanto chiasso per l'onore del Re, perciò che aveva promesso, sul suo onore, di ammettere guernigione austriaca in Alessandria. I ministri confessando che quell'articolo dell'armistizio era incostituzionale, pure instavano perchè la regia parola fosse mantenuta. Ora sembra che i ministri non siano teneri egualmente per l'onore del principe, i quali pare anzi che si compiacciano di cavillare sul suo decreto onde metterlo in contraddizione con sè medesimo. Ma Vittorio Emanuele dovrebbe dire come suo cugino: Il mio decreto è fatto e voglio che sia eseguito alla lettera; se vi sono dei dubbi, la clemenza, non il rigore devono prevalere nello interpretarli, perchè la clemenza è la più bella virtù dei principi.

Ci si va parlando di unione, di conciliazione, di obblio ai partiti; e i ministri in luogo di porgerne essi il primo esempio, sono essi che fanno tutto il contrario: qua abbiamo una misura inconstituzionale, là una circolare che mette distinzioni e sospetti fra i cittadini, altrove un programma pieno d'incongruenze. Alla fè, che è un bell'avviamento alla concordia! Ci si tiene altresì discorso di forza militare e di corti di giustizia come i soli veri puntelli dei troni. Ma che cosa ci ha guadagnato l'Austria, che ha fatto tanto abuso di entrambi? E che ci guadagna ora la Prussia? Che ci ha guadagnato Luigi Filippo, e che ci guadagna ora la Repubblica Francese? Una sola forza hanno i troni, la confidenza dei popoli soggetti, la quale non si acquista colle misure coercitive, ma colle conciliative. Quelli poi che governano uno stato, non dovrebbero dimenticare, che non governano una città, ma una nazione, le inclinazioni, lo spirito, i pensieri di cui non sono concretati e quintessenzializzati nella sola capitale; ma che anco nelle provincie, anco nei borghi, anco nei villaggi vi è qualche cosa, e questo qualche cosa va preso in considerazione, se non si vuole correre il pericolo di farsi delle illusioni che possono avere funesissimi effetti.

Ci si parla d'unione, di conciliazione: e intanto è già un mese che dura contro Genova uno stato eccezionale, necessario nei primi giorni, ma che ora è diventato non pure inutile, sì anche nocivo: nocivo allo spirito pubblico di quella vasta città, perchè vi mantiene l'irritazione, nocivo al commercio di quella città medesima essenzialmente commerciale, nocivo per conseguenza anco alle pubbliche finanze. Si presidiino pure i forti di Genova, cosa doppiamente necessaria nelle attuali circostanze; vi si ponga un governatore che abbia mente e cuore, vi si mandi un intendente che sappia secondarlo; e del resto a che giova uno stato di assedio? Ce lo dicano i ministri, se lo sanno.

Non sono essi medesimi i quali affermarono più volte che i moti di Genova, sono l'opera non dei genovesi ma di pochi agitatori, e di una mano oscura di gente ingannata? Ora gli agitatori sono lontani, i traviati sono disillusi e rientrati nelle pacifiche loro occupazioni, tutto è in pace, tutto è tranquillo. Per chi dunque è lo stato d'assedio?

Pigliamo esempio dalle altre nazioni. Gli stati di assedio e le corti di giustizia, non hanno distrutte le fazioni in Francia, non hanno dato la quiete alla Prussia, non hanno tranquillata la monarchia austriaca, non hanno pacificata la Lombardia; all'incontro vi hanno a più doppii accresciuti i disordini e trascinato que' paesi e quei popoli verso una catastrofe che travolgerà forse ne' suoi vortici tutta l'Europa. La forza chiama la forza, e causa delle rivoluzioni non sono i popoli, ma quelli che vogliono e non sanno governarli.

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero di ieri)

§. V.

Fin qui l'illustre italiano del Piemonte: ma i vantaggi si estendono a moltissimi altri prodotti del suolo, proprii soltanto di alcune regioni della penisola. Nella Toscana e nella Liguria, per esempio, si coltivano gli ulivi sopra una grande scala, dal cui frutto si estrae un liquido prezioso per la vita e per le arti. Il commercio di questo prodotto è circoscritto dai perimetri doganali rispettivi di quegli stati, in ciascuno dei quali, oltre non provare i consumatori i benefizi risultanti dalla concorrenza dei venditori, questi ultimi non possono estenderne la vendita in tutto il territorio della nazione senza essere aggravati di spese. Per tal modo il commercio viene in questa parte a languire con danno dei possidenti di quelle provincie e colla privazione ben anche di vantaggi agli abitanti del resto d'Italia per procurarsi a modici prezzi un genere tanto necessario agli usi della società e dell'industria manifatturiera. Lo stesso si dirà di molti altri prodotti del suolo fra i quali rammenteremo un frutto molto gradito alle mense dei ricchi ed anche a quelle dei cittadini meno agiati, voglio dire la gran quantità di fichi che si confezionano in iscatole di diverse dimensioni nei paesi delle nostre riviere mediterranee, e compariscono in molte piazze dell'Italia settentrionale, pagando un dazio più o meno rilevante che esercita un influenza perniciosa sul prosperamento di quell'industria agricola.

Nella ruota agraria di alcune provincie della Lombardia fa parte la coltivazione del lino, che altri stati d'Italia, e principalmente il Piemonte, la Liguria e il Piacentino, non ottengono, per uso dei lavori domestici delle classi meno agiate, senza pagare forti tasse d'uscita e d'entrata che ne aumentano di molto il prezzo.

Lo stesso si dica della canapa, che è uno dei principali prodotti del territorio bolognese e di altre provincie della romagna. La collegazione dell'Italia farà scomparire questi ostacoli diffondendo su tutte le popolazioni i benefizi che Dio ha alle medesime compartito, e che il dispotismo vuole loro togliere con egoistiche leggi. Questa facilità di reciproco scambio è diretta quindi a rendere più attiva e più solerte l'agricoltura per trarre dal suolo un maggior numero di prodotti, da cui scaturisce un importante elemento per l'agiatezza e la richezza degli abitanti e per rinvigorire quindi la potenza nazionale.

Dai prodotti del regno vegetabile passiamo a far un cenno di quelli del regno animale, per vieppiù comprendere quanto sono vari e numerosi i vantaggi derivanti dalla confederazione dei popoli italiani. Gli abitanti dell'immensa spiaggia marittima, da cui per tre lati è limitata la nostra penisola, si trovano in comoda situazione di dedicarsi alla pescagione, e la eserciterebbero essi su vari punti con grande attività quando si presentasse loro il modo di ritrarre un sicuro profitto dalle loro fatiche. Ora alcuni di essi sono divisi per mezzo di barriere doganali da quei luoghi che per la loro numerosa popolazione divengono i più propri al consumo dei prodotti di mare.

Si osservi altresì che la pesca del tonno nella Sardegna e nella Sicilia, isole appartenenti a due differenti stati italiani; quella delle anguille a Comacchio, città dipendente da un altro stato, sono esse sorgenti di vistose rendite per quei paesi. Queste rendite però aumenterebbero non poco se le merci non fossero soggette a dazio per entrare nelle altre provincie italiane; giacchè da una parte si accrescerebbe il numero dei consumatori e dall'altra prenderebbe maggior incremento quell'industria. La pesca delle acciughe nei mari della Liguria e della Sicilia somministra pure un prodotto, che comparisce su molti mercati d'Italia e che colla libera comunicazione nell'intera penisola diverrebbe di grande utilità ai venditori ed ai consumatori.

Diventando libero il commercio in tutta la terra italiana, la cacciagione potrebbe essere lucrosa agli abitanti stanziati vicino ai boschi delle nostre alpi e degli Appennini, dai quali la penisola è intersecata nell'intera sua lunghezza. Allorquando siano terminate le diverse linee di strade ferrate dirette ad accelerare le comunicazioni fra i punti più lontani, la selvaggina in alcune stagioni dell'anno sarebbe prontamente spedita su diversi mercati e presentata come alimento salubre a numerose popolazioni, diventando per tal modo la cacciagione un importantissimo ramo d'industria, molto atto anche ad addestrare parecchi uomini al maneggio del fucile, per essere pronti ad ingrossare l'armata come eccellenti bersaglieri ogni volta che la patria lo richiedesse.

Le lane che si traggono dalle molte migliaia di pecore alimentate nelle Due Sicilie e in molti altri luoghi alpestri non sono in grado di somministrare alle fabbriche delle città più industriose poste in diverse situazioni della penisola quella materia prima, che riuscirebbe di reciproco vantaggio alla pastorizia ed alle arti. Ciascuno stato italiano, regolandosi secondo le miserabili viste dell'egoismo senza verun riguardo alla prosperità di tutti gli stati confratelli e quindi dell'intiera nazione, impone su quel prodotto animale forti dazi d'uscita, i quali unitamente alle spese di trasporto ed alle tasse d'entrata ne accrescono di tanto il prezzo che il manifattore italiano trova maggior conto di far uso di lana straniera con danno reciproco dell'interesse nazionale. Queste osservazioni si applicano eziandio al prezioso filo di quell'animale, il cui allevamento costituisce la ricchezza di parecchie provincie italiane. Il baco da seta infatti è una ragguardevole sorgente di ricchezza, essendone il prodotto un oggetto importantissimo delle nostre esportazioni. L'uscita però all'estero della seta è soggetta a dazi gravosissimi nei diversi stati della penisola, e il bisogno pei lavori interni non va del tutto di accordo colla quantità sovrabbondante della produzione per essere venduta ai manifattori esteri. Questo ragguaglio del dazio colla quantità disponibile per l'esportazione non può essere istituito se non confrontando i bisogni di tutti i singoli stati colla quantità della produzione. Ora la confederazione farebbe scomparire siffatti sconci e siffatti ostacoli, e recherebbe anche in ciò un immenso vantaggio alla comune nostra patria.

(Continua)

POLIZIA AL CONFESSIONARIO.

Vi sono dei bravi preti (e guai se non ve ne fossero) i quali coll' onesto e savio loro procedere, onorano se medesimi e la religione di cui sono i ministri, e sanno far risaltare in quest' ultima quel carattere di amabilità che le è proprio, e di conforto di cui si ha così spesso bisogno nei casi gravi della vita. Ma ve ne sono anche di tali a cui la religione non è che un affare di partito, una maschera per coprire le loro passioni, un meccanismo per dare moto ai loro intrighi, e per cotestoro il tribunale della penitenza, questa cotanto morale istituzione della chiesa cattolica, si cangia in un profano ufficio inquisitorio di polizia. Tra i molti fatti, che dimostrano questa triste verità, ne abbiamo uno freschissimo, narratoci da persona autorevole e che noi riportiamo nel seguente breve dialogo, conservando a un dipresso le medesime espressioni con cui ci fu raccontato.

Una signora recavasi in una delle principali nostre chiese onde adempirvi le obbligazioni pasquali, e il reverendo che è un gran teologone coi fiocchi, le fece assaissime domande l' una più impertinente dell'altra, quasi tutte dirette a soddisfare la curiosità di un commissario di polizia, indi venne alle seguenti interpellanze:

Dopo le occupazioni di famiglia, come passa lei il tempo?

Leggo alcuni giornali.

Giornali! eh! eh! ve ne sono dei buoni e dei cattivi. Quali sono i giornali che legge?

Primo di tutti, leggo l' *Opinione*.

L' *Oooopinione*... Madama, quello è *un giornale infame*. Non la posso assolvere, non la posso assolvere se non promette di non leggerlo più.

Mio marito n' è pazzo, è azionista di quel giornale, me lo porta a casa, e a dirle il vero piace anche a me.

Male, male, male. Se suo marito vuole perdere l' anima, ella non la deve perdere con lui; anzi se vuole farsi un merito presso Dio, ogni qual volta le capita quel giornalaccio in mano, lo deve gettare al fuoco.

Guai, se lo facessi! perchè mio marito ne tiene la raccolta.

Oh sì! la bella raccolta, la raccolta del peccato, la raccolta delle eresie, la raccolta per andare a casa del diavolo per le poste e con poca spesa. Basta, basta; ella ha un cattivo marito; pur troppo ve ne sono molti in questi miserabili tempi. Almeno se non può far altro, si astenga dal leggere quel foglio, altrimenti non la posso assolvere. Quali altri ne legge?

Leggo anche la *Democrazia Italiana*.

Questo non lo conosco. Pure quel titolo di *democrazia*..... Dove si stampa?

Qui a Torino.

Chi lo scrive?

Non lo so.

Qui a Torino.... Democrazia.... uhm! uhm! uhm! Ne legge degli altri ancora?

Il *Constitutionnel*.

Pare un giornale francese.

Anzi è francese precisamente.

Bo! Bo! non lo conosco, non lo conosco, mi dica su gli altri.

Leggo altresì la *Gazzetta del Popolo*.

Oh oh! *giornale barbaro* che ha fatto la rovina dell' Italia. Non so capire come ella, che mi pare anco una signora religiosa, possa mai darsi a siffatte letture. Già gia, sarà suo marito che gliele porta a casa, non è vero?

Sì signore, egli è abbuonato a tutti questi giornali.

Ecco dove si gettano i denari: si spendono a uffo per abbuonarsi a giornalacci empi, e non si spenderebbe una lira per far dire una messa. Quanto a lei deve promettermi di non leggerli più; ov'ella voglia passare il tempo a saper di notizie, legga il *Saggiatore*, giornale diretto da quel grand' uomo di Gioberti: anche Gioberti vi fu un tempo.... già.... ma adesso è dei nostri. Legga la *Nazione* in cui scrive un ottimo mio amico persona religiosa e piena di timore di Dio; e le raccomanderei specialmente l' *Armonia* redatta da persone ecclesiastiche, dotte e sapienti: oh, oh, oh, oh, l'assicuro, madama, che è un giornale degno veramente di essere letto.

Sarà: ma mio marito se gli vede, me li getta al fuoco.

Gli legga di nascosto.

E se mio marito mi scopre?

Eh! già. Si temono gli uomini, e non si teme Dio. Almeno deve promettermi di non leggere più quegli altri fogli.

Come fare? Mio marito me li porta a casa, sa che gli leggo con piacere; se quindi vede che non gli leggo più, si accorge di un cangiamento, ed allora vorrà sapere, ed io dovrò dire......

No, no, no. Ella deve dir niente; queste cose passano fra di noi sotto suggello di confessione; e il rivelarle è peccato grave, gravissimo, è peccato mortale. Vedo ch' ella ha bisogno di direzione. Ella frequenta un po' troppo di rado il santo sagramento della penitenza: una sola volta all' anno, per una donna, una madre di famigliaè troppo poco: soltanto gli ostinati fanno questo. Bisogna essere più solleciti a ricevere la grazia di Dio ed a fuggire le tentazioni del demonio. Io le darò la santa assoluzione, ma coll' ingiunta penitenza di dover venire da me a confessarsi, almeno una volta al mese.

È impossibile! Mai più mio marito me lo permette.

Non fa mestieri dirlo a lui.

Come potrò dunque assentarmi di casa, sola, senza la servente, e non addurne il motivo, se mai mio marito me lo chiedesse?

Uh! uh! uh! s' inventa qualche pretesto, qualche scusa.... ripieghi non ne mancano.

Devo fare una bugia?

Queste non sono bugie; si tratta a fin di bene, si tratta dell' anima propria; e tali innocenti sutterfugi se gli permisero perfino i più gran santi.

= La signora annoiata e stomacata di queste ipocrite ribalderie, cercò di cavarsela alla meglio, e andò tosto a raccontare al marito la bella cima di confessore che le era capitato e fece il proposito di non andarci mai più.

La carità cittadina, nella scorsa quaresima, suggerì ad alcuni emigrati di ordinare un corso di rappresentazioni, onde col ricavo di esse giovare a quelli dei loro compagni che erano più necessitosi. Al lodevole pensiero corrispose l' opera sollecita de' buoni e il pubblico accorse e si mostrò favorevole a questo spettacolo, che come tanti altri non poteva dirsi unicamente destinato a ingannare la noia. Pubblicando il quadro, riportato qui appiedi crediamo debito nostro di dirigere una parola di ringraziamento a coloro che amministrarono cotesta nobile impresa, e specialmente al marchese Araldi Erizzo da Cremona che lo patrocinò. Seguendo il costume dei ricchi di Lombardia, che si misero in ogni tempo alla testa delle opere di beneficenza, avrà forse dato non inutile esempio a coloro che tronfii di una boria ridicola credono che la nobiltà consista nell' arrampicarsi per la scala degli impieghi e a spassarsi nell' ozio.

Quadro generale *delle riscossioni e spese dello spettacolo d' opera rappresentatosi al Teatro Carignano nella quaresima 1849 a beneficio dell' emigrazione italiana.*

ESAZIONI.

Introiti serali	L.	8004 50
Affittamento dei palchi	«	2750
Abbonamenti personali	«	3170
Vendita dei libretti	«	102 40
Totale generale	L.	14,026 90

SPESE.

All' impresa dei regii teatri	L.	2416
Mobilia palchi	«	396
Vestiario	«	1202 60
Scenografia	«	108
Macchinismo ed attrezzi	«	273 50
Musica, libretti e condotta	«	465 80
Spese straordinarie ed affissioni d'avvisi	«	125 50
Artisti addetti al teatro	«	820
Compagnia di canto	«	4943 75
Spese diverse	«	551 55
Spese serali	«	3625 95
Totale generale	L.	14928 65

RIEPILOGO.

Esazioni	L.	14026 90
Spese	«	14928 65
Deficit	L.	901 75

ARALDI ERIZZO *di Cremona*
patrocinatore.

Il membro del comitato
FRANCESCO BELGIOIOSO.

FABBRICA LUIGI
maestro, direttore dello spettacolo.

Stamane al collegio nazionale si faceva pubblica lettura del regolamento per gli alunni del medesimo e distribuivansi ai più distinti di questi cartelle di onore. Questa funzione venne compiuta con tale carattere di solenne semplicità che ancora ci commove dolcemente l' anima il ricordarlo.

Quell' ottimo educatore, che è il Racheli, mirando nell' instituto da esso diretto ad allevare piuttosto buoni cittadini che non de' saccenti, volle che appunto la promulgazione della legge, secondo cui debbonsi comportare gli allievi, fosse fatta sotto gli auspizii della religione, al cospetto de' genitori, davanti ad uno scelto uditorio, perchè essi da fanciulletti si compenetrino della santità della legalità e prendano abitudine a riverirla e ad ubbidirle sempre.

Prima era detta la messa dal direttore spirituale, l' abate Volentieri, il quale dall' altare volgeva nobilissime e commoventi parole sì alla scolaresca che alle madri, le quali in gran numero erano accorse a questo nuovo spettacolo. Ancora ci suonano nel cuore quelle parole gravi di dolore e di speranza: « la nostra patria è ravvolta nel lutto e nell' abbiezione; nubi tempestose le stanno sopra. Se sia per venirne bene o male da tutto questo sobbollimento, Dio solo lo sa. Quel che possiamo e dobbiamo far noi, per istornare la maggior somma di mali e farci degni degli alti destini, cui siamo riserbati, è di allevare una generazione virtuosa e forte. Sovente gli avvenimenti corrono come sono gli uomini. »

Dopo la messa, i discepoli, gl' institutori, i congiunti dei medesimi, tutto l' uditorio raccoglievasi in una sala del collegio per intendere dal professore Capellina, rettore provvisorio degli studi, il regolamento, il quale dilicatamente e con tutto il pratico senno, che può avere un vetusto educatore, commentato dall' insigne Racheli, fu la più bella lezione pedagogica che per noi si fosse intesa e si potesse fare a madri italiane. L' egregio Capellina faceva precedere e susseguire un' elegante e succoso discorso che vorremmo lungamente ricordato come quello che seppe con tocco maestro rilevare i punti più importanti della *nuova* educazione la quale vuolsi presentemente impartire alla nostra prole per allevarne *veri* cittadini.

Vennero in seguito premiati quei giovanetti che meglio si segnalarono dall'apertura del collegio per bontà di cuore e per applicazione allo studio. Più che dallo spettacolo di vedere così nobilmente eccitata la emulazione, noi fummo lieti nello scorgere tanto lindi, tanto prosperi, tanto ridenti quei fanciulli, per cui nei passati anni ordine, pulitezza, decoro erano nelle scuole qualità pressochè ignote. Assistevano a sì cara funzione l' abate Aporti, il fondatore degli asili infantili, e il cav. Boncompagni, il distinto scrittore di cose pedagogiche, il promotore dei collegi nazionali.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 7 *maggio*. L'agitazione è oggi universale all'assemblea: i ministeriali tremano: i montagnardi sono irritatissimi. Per quanto studio abbia messo il governo a celare i particolari del fatto d'arme sotto Roma, per quanto audace sia la presunzione dei suoi prezzolati giornali, ei non potè fare che la notizia si propalasse e divenisse quasi universale. La borsa ne soffrì, i fondi ribassarono bruscamente. Il 5 p. 0[0 che rimase ieri l'altro a 90 45, cadde a 89 60, e fu chiuso a 89 45, diminuzione di 90 cent. sopra sabbato. Il 3 p. 0[0 subì eguale movimento ed abbassò di 70 cent., e questo mentre da molti si tengono per esagerate le novelle ricevute. Però io spero poco bene: l'assemblea è evirata, non ha forza, non energia: Giulio Favre può gridare ma non isperi ottenere favorevole accoglienza: egli ha, agli occhi di molti, il grave demerito d'appartenere alla montagna e d'essere *un républicain de la veille.*

L'arresto del sergente Boichot, che accettò la candidatura alla futura assemblea, fu cagione di un' insurrezione del 7o leggiero. I socialisti se ne prevalgono e vanno adescando i soldati.

Un altro argomento di conversazione è la difesa che l'avvocato Chaix-d'Est-Ange presentò dell sig. Pommier, gerente della *Assemblée Nationale*, contro il presidente dell'assemblea, signor Armand Marrast. Il sig. Chaix-d'Est-Ange fu molto aggressivo contro l'*ex-maire* di Parigi; ma non vi faccia meraviglia, perciocchè l'eloquente avvocato tien broncio al sig. Marrast per un'offesa personale.

INGHILTERRA.

LONDRA, 5 *maggio*. Parecchi membri della camera alta si radunarono in casa di lord Stanley e deliberarono di opporsi con tutti i mezzi costituzionali all' adozione del *bill* sulla revoca delle leggi di navigazione, però un' adunanza maggiore di pari conservatori, benchè disapprovino la misura ministeriale, non volendo per ora cagionare una crisi ministeriale sono disposti ad appoggiare il ministero.

Le notizie del Canadà, giunte coll' *Herrmann*, partito il 20 aprile dalla Nuova York, sono della più alta importanza. I partigiani della lega britannica s' erano riuniti ed aveano biasimato il governo d' abbandonare i grandi interessi del paese per sostenere i canadesi francesi, e dichiarato che impiegherebbero ogni mezzo pel trionfo delle loro ragioni. Lord Elgin non avea ancora firmato il *bill* d' indennità, ma credevasi che lo firmerebbe tosto che fosse venuta meno l'indegnazione cagionata da quella misura.

GERMAMIA

FRANCOFORTE, 4 *maggio*. La seduta dell' assemblea nazionale d' oggi fu assai importante. Tre deputati prussiani, fra i quali il sig. Bekkerath, ministro delle finanze, diedero la loro demissione dalle funzioni di rappresentanti. Questo fatto produsse una viva agitazione in tutta l' sasemblea, poscia il comitato de' trenta presentò, a nome dnlla maggioranza, una serie di proposizioni colle quali premesse le considerazioni che è impossibile che la costituzione sia attivata nel modo in essa prescritto sinchè il capo dell' impero non ha riconosciuto la costituzione ed ordinato le elezioni; che la maggior parte degli stati non ha per anco riconosciuto la costituzione; che è dovere dell' assemblea nazionale di procurarne l' attivazione, e che nelle attuali circostanze della Germania la rappresentanza collettiva della nazione

ha il diritto ed il dovere d' assicurare l' esistenza della nuova patria e di fare ciò che può salvarla; si propone 1. invitarsi i governi, corpi legislativi e comuni de' singoli stati, il popolo tutto a riconoscere ed adottare la costituzione; 2. stabilirsi pel 15 di agosto la riunione a Francoforte della prima dieta; 3. il 15 di luglio doversi eseguire le elezioni per la camera dei rappresentanti; 4. se oltre l' Austria, un altro stato non fosse rappresentato alla dieta, e quindi alcuna delle disposizioni della costituzione sembrasse non poter essere eseguita, sarà provvisoriamente modificata nel modo voluto dalla costituzione stessa sinchè questa sarà messa in pratica in tutta la Germania; 5. se in particolare la Prussia non avesse per quell' epoca riconosciuta ed attuata la costituzione, il sovrano dello stato che ha maggior popolazione fra quelli che saranno rappresentati alla camera degli stati, avrà, col titolo di luogotenente dell' impero, i diritti e gli obblighi del capo dell' impero; 6. quando poi la Prussia avrà adottato la costituzione quel re assumerà la dignità di capo dell' impero; 7. il capo dell' impero giurerà innanzi l' assemblea di mantenere la costituzione, e poi aprirà la dieta. L'assemblea nazionale sarà disciolta all' apertura della dieta.

A quelle mozioni la minoranza delle commissioni presentò alcuni ammendamenti, che vennero poscia rigettati.

Sospesa la seduta di mezz' ora, perchè il ministero avea a fare una comunicazione di molto interesse, essa fu ripresa alle ore 11, ed il presidente Simson, lesse una dichiarazione del potere centrale, che protesta contro la nota circolare prussiana del 28 aprile, in cui è detto che la Prussia prenderà in comune le misure necessarie per combattere l' anarchia e conservar l'ordine, tale dovere incombendo esclusivamente al potere centrale.

Nella discussione, il sig, Welcher, appoggiate le proposizioni della maggioranza, censurò acremente la nota prussiana. « È chiaro, dice egli, che i governi non vogliono nè costituzione, nè libertà. Si vuol concedere una costituzione? Si vuol fare dell' esercito prussiano un commesso-viaggiatore dell' assolutismo! *Ma io conosco trenta governi che non andranno a Berlino*; e se vi andassero, troverebbero al loro ritorno spezzati i loro troni.

I signori Ebeseler e de Gagern invitano l' assemblea alla prudenza, alla conciliazione ed a non lasciarsi trascinare dalla passione. Inutili consigli! Colla minaccia di discioglimento, che sta librata sull'assemblea, come la spada di Damocle, essa non vede altra via di salute che l' energia ed i partiti estremi, e perciò le proposizioni della maggioranza furono adottate da 190 voti contro 188.

AUSTRIA

VIENNA, 3 *maggio*. I fogli della capitale si diperdono nel raccogliere da ogni parte notizie dell' intervento russo in cui è ora ridotta tutta la speranza dell'Austria. Intanto il ministero sollecita i preparativi di difesa della città, munendola di fossati e di terrapieni per coprire la ritirata.

Il principe Schwarztemberg presidente del gabinetto dei ministri e il generale russo Berg si sono recati a Presburgo. L'imperatore giunto a Schonbrunn il 5 maggio, accenna già di partire non si sa per dove, solo si assicura che prenderà la direzione verso Est. Il supplimento alla *Gazz. di Vienna* annuncia che a termine del 15.to paragrafo della costituzione l'eroe imberbe ha deciso di mettersi alla testa di tutte le regie armate. Sarà il luogo più sicuro per essere difeso dall'amore dei sudditi.

La *Presse* di Vienna assicura che le trattative di pace col Piemonte sono ricominciate, avendo ricevuto De Bruck nuove e più larghe istruzioni. Per intendersela viemmeglio Radetzky spedirà a Torino il maggiore conte Neipperg, quello stesso che nello scorso gennaio s'allontanò da Milano per vergogna d'aver ricevuto non so quanti calci da un nostro concittadino nella pubblica via.

WADOVICE, 29 *aprile*. Gli ungheresi sono entrati in Galizia e particolarmente nelle località di Ujsohl e Rayeza nel circolo di Wadovice per di là portarsi a Biala ed interrompere così tutte le comunicazioni fra Vienna e la Galizia.

(*Oesterr. Corrisp.*)

UNGHERIA

Fra i generali che militano a favore dell'indipendenza ungarese, non vi è il polacco Uminski, come si era creduto da vari giornali. Vetter e Klapka sono ungaresi, che servirono nell'esercito imperiale; il primo è senza dubbio tedesco di origine, come lo indica il suo nome. Guzon è un irlandese, non un francese. Dauneberg è un ebreo di Wiskalz, il quale militò in America nella guerra contro il Messico; in grazia della sua bravura fu fatto uffiziale. Appena udito che la guerra era scoppiata in Ungheria, abbandonò la nuova sua patria addottiva. Sbarcò a Brema al principio del corrente anno. Sentendo però che nell' Austria gli ebrei non erano per anco emancipati, ne fu tanto disgustato che voleva tornare indietro. Per buona sorte seppe che nell'ultima dieta di Presborgo l'eguaglianza di diritto de'suoi correligionari era stata ammessa in principio, passò in Ungheria, Kossuth gli affidò un corpo, e le Gazzette parlando di lui, ne fecero uno spagnuolo sotto il nome di don Prado.

— Il *Lloyd* dà alcuni dettagli intorno all'entrata dei magiari a Pesth di cui diamo un estratto:

« Fra le grida di Eljen della popolazione di Pest entrarono i primi gli ussari; una pioggia di ghirlande intrecciate e gettate da mani femminili gli accolsero, i partigiani di Kossuth accorsero numerosi per le vie, e con strette di mani ed abbracciamenti sigillarono la nuova alleanza. I prudenti rimasero a casa, o tutt'al più si lasciavano vedere alle finestre. -- Nelle contrade principali sventolavano bandiere tricolori. -- Gli ussari non sembrano molto affaticati, i loro cavalli sono bellissimi, per lo più di razza transilvana. Non si è inteso che abbia avuto luogo veruna persecuzione per motivi politici, ma ciò che desta indignazione si è il vedere che quelli che prima si dimostravano più affezionati alla dinastia, ora si mostrano più arrabbiati degli stessi magiari. È per perfidia o per viltà? -- Nello stesso momento che entrarono gli ussari, innumerevoli proclami inondarono la città concepiti nel solito stile appassionato. -- In tutte le osterie si suonano le melodie ungheresi e gli ussari danzano lo Csardas persino colle più oneste dame di Pesth, le quali si gettano nelle loro braccia senza rossore. -- Kossuth ha rilasciato anche una completa amnistia a tutti quelli che, come dice, si videro *costretti* durante l'occupazione degli imperiali a *fingere* attaccamento alla casa d'Austria.

PRUSSIA

BERLINO, 4 *maggio*. Il re è a Charlottenborgo ove conferisce di frequente con Radowitz. A Berlino s'attende il principe di Schwartzemberg, presidente del consiglio in Austria, il quale erasi recato a Dresda. La notizia che la Prussia concede il passaggio a 30m. russi per recarsi in Austria, cagionò grande sensazione.

L'agitazione nelle provincie per la quistione imperiale va ognor crescendo. Si annunzia che per questa ragione fu decretata la formazione di tre corpi d'armata di 30m. uom. ciascuno, nella Slesia, nella Turingia ed al Reno. Un articolo del *Monitore Prussiano* d'oggi sviluppa le obbiezioni del governo prussiano contro la costituzione germanica, ed espone le ragioni che determinarono la Prussia a non accettarla. In esso si osserva che la costituzione di Francoforte non è nemmanco dai suoi autori reputata cosa durevole, perciocchè il partito monarchico, soddisfatto d'aver fatta adottare la forma governativa da lui preferita, fece d'altra parte molte concessioni al partito contrario; il quale dichiarò apertamente che la monarchia non era per lui che una transizione per giugnere alla repubblica. Inoltre l'aver accordato al capo dell' impero soltanto il veto sospensivo si distrugge l'equilibrio dei poteri, ed adduce lo stato a rovina. Però il governo prussiano accettò la costituzione a patto che sia riveduta dalla prossima dieta, onde dimostrare il desiderio che ha della ricostituzione d'Alemagna.

Tutte le sere, la forza armata dee disperdere gli attruppamenti che si formano a Berlino principalmente nelle vie di Landsberg e di Franceforte.

BAVIERA.

Anche nella Baviera (principalmente renana) il movimento nazionale prende proporzioni minaccevoli. Il re se ne spaventa e comincia a tentannare.

Il delegato del potere centrale, sig. Mathy, fu ricevuto dal re il 3 maggio. Vuolsi che nei circoli confidenziali Mathy siasi manifestato soddisfatto dell'esito della sua missione.

Il reggimento corazzieri di guarnigione a Monaco ebbe il 3 l' ordine di star pronto alla partenza, dicesi, per i circoli del Reno. Pari ordine fu dato a parte della guarnigione d' Augusta. Tutti i militari in permesso vengono richiamati.

Gli indirizzi a favore della costituzione dell'impero aumentano, e fra breve ogni città e distinta borgata avrà mandato il suo. A Tegernsee, nell'Oberland bavarese, si tenne un' adunanza popolare per pronunciarsi nel medesimo senso. In un indirizzo votato da un' adunanza popolare in Speyer il 29 aprile si legge: « Se la Baviera insiste nell' ultima sua dichiarazione non vi ha altra scelta che di staccarsi, colla Baviera, dal resto della Germania oppure di staccarsi dalla Baviera, ed il Palatinato preferisce quest'ultimo partito. »

In un altro indirizzo votato a Neustadt si dichiara riguardarsi illegale ogni misura prendesse il governo contro la costituzione dell'impero: dovere i deputati instare per l' immediata convocazione delle camere, ed indi subito dichiarare i ministri in istato d'accusa.

SASSONIA.

DRESDA, 4 *maggio*. — La costituzione della dieta di Francoforte venne sancita dal sangue di una rivoluzione popolare. La guardia nazionale, dietro consiglio tenuto alla mattina, aveva deliberato di escire dai quartieri per fare una dimostrazione a favore della costituzione germanica. Questa risoluzione era stata presa quando si conobbe il senso della risposta data dal re all' indirizzo della guardia nazionale, che lo avea pregato di accondiscendere su questo punto. Il comando locale della guardia nazionale, se non vi avesse frapposto ostacolo quello generale del regno, doveva mettersi alla testa della dimostrazione. Mentre stavasi per mandarla ad effetto, cominciò a manifestarsi una grande agitazione nel popolo, e si videro eriggere barricate nella parte superiore della città. Il governo intanto aveva fatto occupare dalla parte disponibile delle truppe il castello, e l'arsenale. La guarnigione militare non era molto forte, perchè componevasi di tre battaglioni d' infanteria, tre squadroni di cavalleria e artiglieria

Il popolo cominciò ad accalcarsi attorno all'arsenale per isforzarlo, e l' infanteria dovette far fuoco. Allora fu battuta la generale, i battaglioni si unirono in fretta per disperdere l'assembramento, ma tutto fu inutile. La guardia nazionale ondeggiò perchè il comandante ed un capo squadrone avevano abbandonato il comando.

La porta dell'arsenale dovette cedere sotto una pioggia di pietre, e toccò all'artiglieria a difenderne l'entrata: talche caddero molte persone, fra le quali alcune guardie nazionali che si trovavano tra la calca. Divenne quindi più tremenda la lotta, e più ostinata; si forzarono gli edifizi che contenevano depositi d'armi e munizioni, si menarono per la città i cadaveri di coloro che erano caduti vittima del fuoco della truppa; e posciachè il popolo giunse in faccia al castello, spezzò le invetriate della finestra della camera del re, e diede in imprecazioni e in terribili minaccie.

A ore 5 1/2 si cominciò ad innalzare barricate: nessuno fece opposizione, nemmanco la truppa, che per essere troppo debole si mantenne inoperosa nelle sue forti posizioni. La guardia nazionale mormorava altamente, disgustata dalla testardagine del re e più ancora dallo spargimento del sangue cittadino. Venne quindi istituito un comitato di difesa composto della magistratura, dei capi della guardia nazionale e degli spettabili della città, e con infinito applauso della moltitudini s' innalberò il vessillo germanico sul balcone del palazzo municipale. Il comitato di difesa recossi poscia in deputazione dal re per scongiurarlo ad arrendersi, a che questi rispose di non potere sebbene fosse tremendamente scosso.

L'innalzamento delle barricate continua alacremente e il popolo prende possesso di tutti i più importanti luoghi della città quasi senza contrasto. Alle tre ore dopo mezzanotte il re e sua moglie prendono la fuga: una divisione d'infanteria sortendo dal castello fa un finto attacco ad una barricata, intanto che il re e sua famiglia recasi a piedi verso la città nuova e sale sur un battello a vapore che qui lo attendeva. Ricominciò poscia di nuovo il combattimento, e nella mattina si riseppe che il re era stato trattenuto e preso a Pisna.

Si stipulò una tregua. I morti in questo affare per la parte del popolo furono 14, ma il numero dei feriti e molto maggiore. Le perdite della truppa non si conoscono. Nell'arsenale rimase morto un uffiziale, e il suo keppi fu portato in trionfo dal popolo.

Il comitato di difesa ha pubblicato un proclama in cui annuncia la fuga del re e dei suoi ministri, dichiara la patria in pericolo: essersi costituito un governo provvisorio; avere la città di Dresda precorso coll'esempio le altre città germaniche nel difendere la costituzione della dieta; collocarsi Dresda sotto la protezione delle altre città che hanno riconosciuta la costituzione; arrivar sussidii da tutte le parti, aver mandato alla truppa perchè si arrenda alle ingiunzioni del governo provvisorio e aspettarsi quindi dai cittadini sostegno e ubbidienza.

Quest'atto altrettanto semplice quanto eloquente termina con queste solenni parole: « Concittadini! L'era della redenzione è suonata. Ora o non mai, libertà o schiavitù! A voi la scelta Sosteneteci, come noi vi sosterremo. »

— Lettere di Lipsia, del 4 maggio, descrivono i torbidi che vi furono in quella città. Le due compagnie di cacciatori che vi erano state spedite da Dresda, erano state costrette dalle torme del popolo a tornare indietro colla strada di ferro. Al grido di *vengono i Prussiani* tutto fu in sollevazione. Si batteva la generala, si erigevano barricate, ecc. La guardia nazionale teneva consigli sulla convenienza di correre in soccorso di Dresda. La guardia cittadina di Feiberz e di Tharend spediva dei corpi in aiuto della capitale; si aspettava inoltre che Dantzen facesse lo stesso.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Tutte le corrispondenze s'accordano nel descrivere il buono spirito, onde sono animate le popolazioni di Roma La vittoria riportata il dì 5 dal Garibaldi sull' avanguardia napoletana ha eccitato ancor più vivo l'entusiasmo. Questa concordia, che si manifesta così coraggiosamente in tutti i cittadini romani, ha prodotto anche il suo effetto sulle truppe francesi. Corrispondenza di sicurissima fonte ci reca che molti soldati di essi disertano, a segno che Oudinot avrebbe dovuto per mantenere la disciplina ricorrere a misure severissime.

Reso ora odioso ai romani, mal veduto dalla camarilla di Gaeta, siccome rilevasi ancor più chiaramente dalla seguente nota del *Conciliatore* di Firenze, ora anatemizzato dai più onesti dell'assemblea francese, non sappiamo vedere come possa mantenersi nella dura situazione, in che l' ha posto Barrot.

« Sappiamo da fonte sicura che saputo appena a Gaeta lo sbarco dei francesi a Civitavecchia, la diplomazia austro-napoletana e il sacro collegio si sono adoperati per indurre il Pontefice a protestare, e anche a scomunicare i francesi. »

— Le seguenti corrispondenze del *Nazionale* ci recano importanti particolari:

ROMA, 5 *maggio*. Dopo la famosa giornata del 30 i francesi sempre si andarono allontanando ed ora si crede sieno a Civitavecchia. I nostri il primo uscirono per seppellire i morti, raccogliere i feriti, gli sbandati e Garibaldi il giorno 2 con circa 2500 uomini offrì battaglia ai francesi i quali la ricusarono, ed inviarono messaggio per accordarsi pel cambio dei prigionieri, ritenendo per nostri prigionieri il battaglione Melara da loro disarmato per inganno a Civitavecchia; ma pure ancora su questo cambio niente vi so dire ancora di preciso, ma pare che dalla loro parte si voglia lasciare in pendenza la cosa specialmente perchè si tratterebbe di darci 5000 fucili circa giunti a Civitavecchia, ed ivi da loro sequestrati. Moltissimi furono i morti, ed i feriti, e la cifra di 1500 francesi posti fuori di combattimento in quella giornata non soffre alcuna esagerazione.

Lasciando da parte i francesi che per ora sembra un affare finito, venghiamo ai napoletani. Voi già sapevate la notizia che quelle truppe, nostra prima ruina e vergogna, avevano fin dagli ultimi del passato mese sconfinato. Il corpo d'armata si calcola in tutto ascendere a 15 mila uomini compresi quei di Zucchi. Essi si avanzano con molta artiglieria, tra le altre una batteria da 24. Winspeare ne è alla testa, ma si parla esservi con loro l'abborrito *bombardatore*, cardinali, principi di Roma preti e frati. Questa truppa è tutta *crociata* (vergogna!).

Occuparono la provincia di Frosinone, e si dicevano ieri da Velletri dirette ad Albano 20 miglia circa lontani da Roma. Qui si aspettano, hanno contro di loro nemici tutti, oltre dell' entusiasmo della vittoria riportata sui francesi. Il combattimento sarà il più sanguinoso perchè le ferocie di quelle truppe sono note. Roma trionferà, e questa vittoria non è per salvare l'onore italiano, ma potrebbe salvare l'Italia e forse la democrazia europea. Ma vengo al fatto: ieri Garibaldi è partito alla testa di circa 4 mila uomini cioè, la sua legione, il battaglione lombardo, i bravi doganieri, porzione degli emigrati, cavalleria ed altra truppa di linea; suo scopo era attaccare l'avanguardia dei napoletani; ecco le notizie che dà il telegrafo stamattina. Verso le 11 l'avanguardia napolitana forte di 1000 uomini era in un posto a 10 miglia circa distante da Roma, nell'atto che si mangiava il rancio fu assalita da Garibaldi. Dopo alquanto fuoco fu posta in fuga, i nostri l'inseguivano, il telegrafo non più li discerneva; verso l'una e mezzo verbalmente mi si rapporta che il telegrafo vedeva un attacco alla distanza di tre miglia da Marino, e pare fossero gli stessi corpi, ma non si vedeva l'effetto. Ora niente di veramente positivo, tranne che si doveva suonare la generale e non si suona; segno di buone notizie. Vi ho scritto quel che è, ma ora vi rapporto quel che si dice, cioè che l' avanguardia fu disfatta, che furono presi due pezzi d'artiglieria, e molti prigionieri, ma non possiamo sapere i dettagli del fatto prima di stasera. Lo spirito pubblico è ottimo, tutta la città molto incoraggiata: speriamo in una completa vittoria. Molto probabilmente dimani potremo essere assaltati da tutto il corpo, e combatteremo. Addio, vi salutano tutti gli amici. Da Napoli manchiamo di poste da 8 giorni, e non possiamo scrivere.

— *Ore* 3 1/2. *p. m.* Le notizie bellissime datovi già da domenica pur si confermano, io attendeva per vedere con i miei propri occhi i prigionieri, ed i cannoni per tutto scrivervi, ma è tardi, e temo non più raggiungere la posta. — Voi bene immaginate quanto effetto abbiano potuto produrre su questo popolo queste prime notizie di vittoria sui soldati napolitani. L' odio che il popolo nutre contro quelle truppe è inesprimibile. La calma, e la disposizione guerriera di Roma sorprende davvero. Qui si son fatte tali barricate, si son presi tali espedienti di difesa, che fanno ricordare Roma l' antica, non più la città del vilissimo servaggio clericale. Ora si usano tutti i mezzi rivoluzionari, ed il popolo non pur li siegue ma li vince. Parecchi traditori furono scoverti e puniti, e quel popolo stesso che ad-

rava Pio IX, ora lo maledice, e gli grida morte ed infamia. Io son veramente sorpreso in vedendo a che possa spingere un popolo la malvagità d' un ingiusta dispotica oppressione. Anche i più moderati si son fatti caldi repubblicani, e questi assalti hanno viemeglio consolidata la repubblica che si è sperimentato l'unico governo atto a formare non solo la felicità politica e civile d' un popolo ma più a salvarne l'onore. A passare per le vie di Roma, anche ora che si sta combattendo tanto vicino, voi vedete la più ferma risoluzione sì, ma una fermezza, una tranquillità che fa meraviglia. Ogni sera si fanno delle magnifiche illuminazioni acciocchè in caso di allarme non sortisse confusione.

— Innanzi la posta un deputato mi assicura che i napoletani assaltati da Garibaldi erano 1000 e poi rafforzati d'altrettanti che furono sbaragliati e disfatti, 62 fatti prigionieri, presi 2 pezzi di cannoni, e due carri di munizioni; io non lo credo se non li vedo. Lodato il giorno che vi dessi questa notizia.

6 *Maggio, ore 5 pom.* Quì tutto va bene. Le ultime notizie ricevute dal campo portano che Garibaldi era con la sua colonna a Tivoli e cercava di sbaragliare completamente l'avaguardia napoletana alla quale già prese 400 fucili e 60 prigionieri. Ieri i prigionieri francesi fecero la domanda formale di essere armati per andare a combattere i napoletani; il triumvirato rispose che armati ne aveva ad esuberanza. Intanto a Civitavecchia ne sono sbarcati altri 4 mila che formano il compimento della spedizione francese. Ripeto che Roma non può cadere perchè tutti son disposti a respingere gl' invasori di qualunque colore essi sieno.

Ore 6 pom. Il governo pubblica in questo momento un avviso portante che le notizie della colonna Garibaldi sono consolantissime anche relativamente al morale dell'armata, che un drappello di cavalleria francese è giunto a Fiumicino, e che una colonna di 450 lombardi benissimo armata è in marcia per soccorrerci.

P. S. I francesi non pagano più a contanti, ma fanno da pirati.

— Da un proclama del triumvirato apparisce che il popolo si è fatto lecito di qualche vendetta ma grave contro la proprietà e contro le persone. Ecco i frutti della spedizione di straniere genti invocata dal papa contro un popolo che volle essere suo, e rigettato, si riparò nella libertà interna.

Il triumvirato severamente intervenne, e costituita una commissione militare, diede mano a giustizie sommarie esemplari.

— Interpellato il triumvirato se aveva da fare comunicazioni intorno alla guerra; rispose il Saffi: « Che i presidi di Frosinone e di Velletri all'approssimarsi dei napoletani, vedendo l'impossibilità di resistere hanno stimato di ritirarsi in Roma; che la resistenza oltre all'essere inutile in quei luoghi, non sarebbe stata possibile per la mancanza di forze proporzionate, che la civica era in poco numero e poco armata, e però hanno creduto meglio trasportare a Roma armi e danari.

« Interrogato a che cifra ascendevano le armi, risponde che poche erano in quei luoghi, tutto al più ascendenti a qualche centinaio di fucili consegnati alla civica per tutelare l'ordine pubblico; che il corpo napoletano, che si avanza in due divisioni, ascende forse a 12 mila uomini; che i napoletani nei luoghi ove passano si diportano a guisa di croati, devastando nel loro passaggio il paese, insultando la popolazione, strappando i baffi alla gioventù e minacciandola di una leva forzata per mandarli contro di noi nelle prime file. Alle osservazioni che s'invitassero in Roma i cittadini che volessero combattere, risponde che a questo si era già pensato, ma che, riflettendo poi alla sufficiente quantità delle forze esistenti in Roma, e alla possibilità di fare una diversione in guerriglie alle spalle dei napoletani, quando questi fossero venuti a campo sotto la capitale, non si è insistito più che tanto sul primo proposito.

BOLOGNA, 7. — Due notificazioni del preside O. Biancoli pubblicate nella *Gazzetta di Bologna* del 7, annunziano la presenza di 4000 austriaci a Ferrara, la nomina di una commissione di difesa, e la ricostituzione della commissione di pubblica sicurezza.

ANCONA, 5 — Lettere particolari dicono che due vapori francesi, che erano ancorati fuori del porto di Ancona, sono partiti la sera del 4 alla volta di Venezia.

— I doveri dell'ospitalità sono egualmente sacri per tutti gli italiani. Roma pose gli stranieri e segnatamente i francesi sotto la salvaguardia della nazione; Ancona eziandio ve li pone, perchè conosce che i colpevoli fatti di un governo non debbono apporsi ai popoli, e stimerebbe reo di leso onore italiano chiunque si permettesse il più menomo oltraggio ad un francese. E bene ad un tempo è dolce al cuor nostro il veder e render noto ad altrui come in questo popolo e in noi si riponga dai generosi illimitata fiducia. Siane prova il *brano* di lettera, con che il console di Francia qui residente rispose ad un leale invito nostro, e di cui diamo con piacere pubblicazione;

Il presidente
G. C. MATTIOLI.

TOSCANA

FIRENZE, 8 *maggio*. Leggiamo nel *Conciliatore* la seguente nota intorno alla quale possiamo dare qualche più ampio schiarimento:

« Le notizie che ci pervengono da fonti sicurissime ci avvisano come il governo sardo aderendo alle patriotiche domande della commissione governativa toscana, la quale erasi proposta a scopo supremo della sua gestione politica, l'accomodare le cose d' Italia con mezzi italiani e sempre subordinatamente al pensiero della nazionalità, avesse dato le opportune disposizioni per avviare a Livorno un corpo di truppe. La ragione della spedizione, e i modi che il governo sardo adottava, non avrebbero potuto incontrare ostacolo alcuno per la parte delle potenze interessate. Disgraziatamente la invasione austriaca ha guasto il frutto delle cure adoperate dalla commissione governativa e dell'ottima e fraterna volontà del governo sardo. »

Noi pure possiamo guarentire che il nostro governo, aderendo alle domande della commissione governativa di Firenze, s' era decisa per una spedizione davanti a Livorno. Quei legni e quelle truppe che si credevano spedite alla Spezia per altri motivi, erano destinate a ciò. Ma la previsione austriaca, secondata dal nostro ex-presidente del consiglio, guastò il piano. Già da parecchi giorni la dimanda veniva fatta da Firenze; un' inviato apposito venne a Torino. De Launay, troppo temente di spiacere a papà Radetzky, non volle ricevere l' inviato e ritardò la deliberazione. Aggiungasi che la dimanda era fatta non senza il consenso della stessa commissione di Livorno.

— Di questa città abbiamo notizie indirette per via di Pisa e Lucca. Il 6 a sera comparvero a Stagno i tedeschi; concessero 49 ore ad arrendersi *senza patti*; altrimenti, il generale dichiarò che assalirebbe su quattro punti, e non *risponderebbe delle conseguenze*. Questo risulta anche da un manifesto di D'Aspre in data 7 corrente.

Quello che è più a temersi, dietro positive informazioni, si è che Livorno faccia una resistenza disordinata, insufficiente per l'onore, sufficiente per meritare tutti gli onori della guerra. La *Riforma* di Lucca reca:

« Si assicura che i consoli abbiano intimato al popolo di arrendersi, minacciando che al primo colpo di cannone austriaco avrebbero attaccata la città dalla parte di mare. Essi hanno avvisato che prenderanno a bordo chiunque volesse andarvi, prima però che siano cominciate le ostilità. »

Il medesimo giornale ha la seguente corrispondenza da Firenze sotto la data del 7:

« Ieri il corpo diplomatico di Firenze si è riunito dietro invito dell'ambasciatore di Piemonte collo scopo di redigere una protesta contro l' invasione in Toscana. Sembra però che non abbia protestato che il solo ambasciatore francese a nome del suo governo.

« Si crede da persone bene informate che M. Walewsky si sia portato dal sig. Serristori per invitarlo a protestare anche esso, ma pare che quest'ultimo, mancando di precise istruzioni abbia spedito in tutta fretta due corrieri a Gaeta. »

— Nel *Monitore* dell'8 leggiamo:

« Prendendo motivo da un falso allarme pochi sconsigliati o tristi, iersera ad ora tarda percorsero alcune vie della città prorompendo in grida sediziose, che non solo non trovarono corrispondenza, ma s'ebbero il biasimo dell'universale.

La truppa e parte della guardia nazionale furono immantinente sotto le armi, e la loro presenza bastò alla conservazione dalla pubblica tranquillità.

Intanto il governo deplorando con tutta la buona popolazione questi fatti ha richiamato da Pisa altra milizia toscana per vieppiù garantire l' ordine pubblico, che egli è deciso di mantenere ad ogni costo. »

Il *Nazionale* attribuisce il tumulto, cui accenna il giornale ufficiale, alle mene dei reazionari, i quali vorrebbero trovar motivo di far occupare Firenze dall'austriaco.

REGNO D' ITALIA

ALESSANDRIA, 10 *maggio*. Si aspetta da parte della guernigione austriaca un generale di divisione.

-- Nella cittadella si rimettono le tegole sui fabbricati.

-- È voce che la sentenza del generale Ramorino non avrà più effetto. Su tal proposito si fanno molte congbietture, e se è colpevole si crede una sottigliezza l'addurre che non poteva essere arrestato senza il consenso della camera, mentre rivestiva ancora la qualità di deputato.

-- Le liste elettorali si rivedono da alcuni giorni colle più minute lenti. Un'avvocato per 45 cent. venne cancellato!

-- La pace pare prossima a conchiudersi, essendosi, come si asserisce, licenziata gran parte della provianda borghese, e dispensati da ulteriore servizio quasi tutti gl'impiegati delle *Sussistenze*.

(*Avvenire*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 7 *maggio*. Alle interpellanze di Giulio Favre, di cui parlammo ieri, Odilon Barrot rispose che il voto dell'assemblea non fu mai per lui un'espressione di simpatia per la repubblica romana, rammentò che l' intervento francese a Roma era per impedire una ristaurazione dispotica ed austriaca, e quindi tale essere lo spirito delle istruzioni date al general Oudinot.

Ma quelle istruzioni furono desse fedelmente seguite? Su questo punto il presidente del consiglio si tenne in una diplomatica riserva, lasciando però intravedere che forse il generale della spedizione fu sfortunato solo perchè venne ingannato. Del resto il sig. Barrot, lungi dal combattere la mozione dell' eloquente Favre di nominare una commissione, l'ha vivamente appoggiata, onde l'assemblea conosca perfettamente gli atti e le intenzioni del ministero. Odilon Barrot confidava ancora in una maggioranza, che il suo procedere sleale ha per l' onore della Francia da lui allontanato.

Il generale Lamoricière, con quella chiarezza d' idee che lo distingue, presentò la quistione nel suo vero aspetto: Le istruzioni date al generale Oudinot sono conformi agli obblighi assuntisi dal ministero innanzi all'assemblea nazionale? È il ministero che ingannò l'assemblea, o il generale Oudinot che oltrepassò le istruzioni avute? Fu una resistenza inaspettata che trasse ad una lotta imprevista? Il generale Lamoricière fece queste tre ipotesi senza risolverle. I fatti soli potranno darne la soluzione.

Allora il signor Flocon salì la ringhiera per leggere le corrispondenze ricevute sui casi della spedizione francese, corrispondenze che smentiscono le relazioni del generale Oudinot, che espongono a qual doloroso cimento furono posti i francesi, quale indignazione abbia cagionato fra' romani il loro arrivo, la fermezza dei francesi residenti a Roma e la loro protesta contro il general Oudinot, nuovo Paskewitz dell' assolutismo. Questi particolari accesero di sdegno gli animi della montagna, ed un fremito percorse tutta l'assemblea.

Dopo una meschina risposta del sig. Drouin de Lhuys ed una replica eloquente ed energica di Giulio Favre sul rispetto che la repubblica francese dee alle nazionalità straniere, l'assemblea decise unanimamente di ritirarsi tosto negli uffizi per nominare la commissione, incaricata d' esaminare le istruzioni ministeriali date al capo della spedizione d' Italia e di fare il suo rapporto della seduta straordinaria della sera.

I quindici membri nominati dimostrarono fin da principio quale spirito informasse i rappresentanti. Essi erano i signori Freslon, Grevy, Gouin, Lamoricière, Dupont de Bussac, Laujuinais, Roger du Loiret, il general Subervie, Chavoix, Coquerel, Dubodau, Schoelcher, Goudchaux, Alem-Rousseau e Senard. Quest' ultimo fu nominato relatore. La seduta sospesa a cinque ore fu ripresa alle undici meno un quarto.

Il sig. Senard lesse, in mezzo al più profondo silenzio, il suo rapporto, ove espone che la maggioranza della commissione giudicò che la direzione data alla spedizione non era conforme al pensiero che la dettò, che le istruzioni date al generale Oudinot erano contrarie alle dichiarazioni fatte solennemente dal governo, e che perciò la commissione propone la seguente risoluzione: « L'assemblea nazionale invita il governo a prendere « senz' indugio le misure necessarie perchè la spedizione d'Italia « non sia più a lungo allontanata dallo scopo che le era stato « assegnato. »

Il ministro degli affari esteri ed il presidente del consiglio combatterono con tutti gli argomenti quell'ordine del giorno, ma le loro ragioni non valsero contro la logica inesorabile del sig. Senard, e quella dei fatti che attestano contro il governo

Il sig. Drouin de Lhuys lesse le istruzioni date al generale Oudinot, ed esse appunto sono quelle che condannano il ministero. Il sig. Drouin de Lhuys ebbe l'audacia di asserire che la popolazione di Civitavecchia accolse a braccia aperte i soldati francesi, ma si dimenticò di aggiungere che quella popolazione s'ingannò sullo scopo del loro arrivo. « Non è egli notorio, soggiunse il ministro di Luigi Napoleone, che fra i romani sonvi azitatori che li spinsero ad ogni sorta d'eccessi, all'assassinio di un ambasciatore francese, il più gran delitto che si possa commettere! »

Ma la spedizione fu fatta per vendicare quel sangue, o meglio per *difendere l' influenza francese*?

Le ragioni del governo erano sì futili che poca fatica ci volle a combatterle. Parecchi ministeriali, vedendo i loro patroni in male acque, presentarono alcuni ammendamenti alla proposizione della commissione, onde mitigare il rigore del biasimo, ma furono tutti rigettati, e l'ordine del giorno della commissione adottato alla maggioranza di 328 voti contro 241, fra' strepitosi applausi de' repubblicani della sinistra.

La seduta fu sciolta ad un' ora ed un quarto del mattino, e sarebbesi prolungata se il sig. Marrast non si fosse affrettato a risparmiare una nuova e dolorosa tortura al ministero, perciocchè appena finito la votazione, il sig. Considérant presentò una proposizione firmata da sessanta rappresentanti, con cui, appoggiati all' art. 5 della costituzione ed al procedere del governo francese a Roma, mettevano in istato d' accusa il presidente ed i ministri della repubblica francese per aver violata la costituzione.

Questa seduta è una delle più importanti dell'assemblea francese, e vinse ogni nostra previsione. L'agitazione degli animi è estrema: la pubblicazione dei particolari del fatto d'arme sotto Roma l'accresce. La nota pubblicata due giorni prima nel *Moniteur*, che le truppe francesi dovettero retrocedere per la *resistenza dei forestieri* che sono a Roma, prova la mala fede del governo, ed il generale Lamoricière tributò giusto omaggio a Roma, dicendo che la Francia credeva quella repubblica nell'anarchia, ed invece vi trovò un governo organizzato.

L'*Evénement* ed altri giornali annunziano che il generale Oudinot è revocato e che fu nominato in sua vece il generale Bédeau.

Intanto nuove truppe si spediscono a Civitavecchia, ed il *Sémaphore* di Marsiglia reca quanto segue:

« La divisione dell'esercito dell'alpi comandata dal generale Maguan è attesa fra breve a Marsiglia. Si sa che dessa dee andare a rinforzare il corpo della spedizione negli stati romani. Quella divisione è composta del 10, 17, 32, 35, 50, 53 e 67 di linea, di due batterie d' artiglieria, d' una compagnia del genio e d' una compagnia del treno degli equipaggi.

« Giunse ordine di far partire per Civitavecchia il 25 leggiero, ora a Marsiglia, ed il 13 di linea, che è a Tolone. Si attende nel nostro porto una fregata a vapore. Il 10 di linea viene a tenere guarnigione a Marsiglia. »

I fogli di Vienna del 6 corr. ci recano un' importante notizia Noi abbiamo già annunciato l'arrivo improvviso dell' imperatore al castello di Schönbrunn presso Vienna, lo che appena si seppe, trasse colà una gran moltitudine per vedere il monarca. Subito dopo fu conosciuto il motivo del suo arrivo. L'imperatore assume egli stesso il comando supremo e generale di tutte le sue truppe e condurrà in persona la guerra in Ungeria. Ei fu circondato di un consiglio, e corre voce che Radetzky sarà chiamato a farne parte. Welden sarà capo dello stato maggior generale.

Dicevasi pure giunto a Vienna l'imperatore della Russia, od al meno vi era aspettato: con lui deve venire anche il vecchio principe Paskewitsch, il quale comanderà i russi sotto il comando supremo dell'imperator d'Austria.

I medesimi fogli danno per certo che la dieta di Debreczin abbia rivocato il decreto che pronunciava la decadenza dal trono della casa di Absborgo-Lorena; avendo riconosciuto i cattivi effetti che doveva produrre una misura così poco prudente. Forse ella non fu che una minaccia.

Il comando generale dell' esercito d' Ungheria che si era ritirato a Laxenburgo, su territorio austriaco, è tornato ad Oedenburgo; il quartier generale è a Presborgo; Raab fu sgomberato fino dal primo maggio, ed occupato da una debole guernigione ungherese. Pare che gli ungheresi non facciano più impeto da questa parte, accertandosi che tranne Gran, tutta la riva destra del Danubio da Buda a Presborgo, è così sgombera che i corrieri austriaci vanno e vengono senza difficoltà.

Invece gli austriaci hanno dovuto abbandonare Tyrnau, che sta a capo della strada ferrata che conduce a Presborgo, e delle grandi strade che menano nella Moravia e nella Slesia. Prima di andarsene volevano distruggere la strada ferrata, ma poi si contentarono di levarne le rotaie.

La Galizia è tumultuante; i paesani, che prima tenevano per l'Austria, ora irritati per la legge di coscrizione, ne sono diventati i nemici; se gli ungaresi penetrano in questa provincia, l' insurrezione diventa generale.

Pare che i russi finora siano comparsi in nissun luogo del territorio austriaco; e che anzi il loro intervento sia soggetto ancora a molte difficoltà. A Lemberg, si riteneva, il 30 aprile, che fossero arrivati contr'ordini pel ricevimento dei russi nella Galizia e Bukovina.

La deputazione Slavo-Croata residente a Vienna, con una petizione e il Bano con un memorandum domandano contemporaneamente all'imperatore, che venga riconosciuta la loro nazionalità, convocata immediatamente la dieta provinciale, e la dipendenza dei confini militari da uno speciale comando generale. Il modo con cui è concepito il memorandum di Jellacich, e l'assicuranze che dà in una lettera ai suoi compatrioti, dimostrano come intende di esigerle quali condizioni della sua cooperazione nell'Ungheria.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI